

USURPAZIONI DI BENI ECCLESIASTICI NELLA PIANA NEL SEICENTO

Tacite o violente

Giosofatto Pangallo

L'usurpazione di beni appartenenti alla Chiesa o a Opere pie, era ricorrente, in passato, nella Piana, come altrove, attuata solitamente da proprietari terrieri, grandi e piccoli, e purtroppo anche, come in questo caso, da ecclesiastici.

Nel XVII secolo, il ven. Seminario arcidiocesano di Reggio tra gli altri benefici deteneva "il Beneficio semplice Abbatia nuncupata sotto titolo di S.a Maria in Chiero, o Chero, quale tra l'altri beni tiene e possiede uno territorio detto il feudo di Guardacasa, che consiste in terre seminatorie con celsi, et altri arbori fruttiferi"¹.

Si trattava di "tumulate venti e mezza in circa di terre", situate nella Piana, in diocesi di Mileto, esattamente in zona ricadente nella pertinenza di S. Martino², allora casale di Teranova.

Per l'affitto di tale fondo rustico, sdoppiato in due appezzamenti di tomolate diciotto e due e mezzo, era corrisposto al Seminario, tramite il suo Affittatore, "tanto frutto annuo quanto si semina da ogni conduttore seu massaro, vulgo detto la Coverta, e con il suo ritratto s'alimentano l'Alunni di detto Seminario che attendono allo studio delle humane lettere e servizio della chiesa metropolitana di essa città"³.

I conduttori o massari decadevano dall'affitto "ipso jure ipsoque facto senz'altra richiesta giudiziale o extragiudiziale non corrispondendo detto jus della Coverta a favore delle Chiese e Luoghi pii che ve la devono percipere, per tre anni continui".

Come segno distintivo di appartenenza dei fondi rustici al Seminario si

soleva "affiggere in dette terre una Croce"⁴.

Dichiarato decaduto dall'affitto Ottavio Manteneo, per non aver corrispo-

minato l'8 dicembre 1658 da papa Alessandro VII (1655-1667) vescovo di Conversano⁹, oggi in provincia di Bari, dove rimase dodici anni¹⁰. Il 1° settembre

1670 fu nominato arcivescovo di Santa Severina dal pontefice Clemente X (1670-1676), prendendo possesso dell'arcidiocesi calabrese il successivo 1° ottobre e rimanendovi fino al 1673, allorché ritornò a Molochio, dove morì il 30 ottobre di quel medesimo anno¹¹.

Un'informativa del Procuratore del Seminario di Reggio¹², sicuramente redatta nel mese di novembre 1673, dopo qualche giorno dalla morte di mons. Palermo, faceva sapere alla Curia Arcivescovile di quella città, di cui era allora arcivescovo mons. Matteo di Gennaro (1660-1674), che, prima di essere nominato vescovo e poi arcivescovo, "d. Giuseppe Palermo finì il suo affitto s'ha fraudolentemente ritenuto et usurpato dette tumulate venti e mezza in circa di terre con haverli percetto ogni anno il loro frutto, e convertito in proprio uso sin all'ultima sua infermità e per



Mons. Giuseppe Palermo

sto tale "jus di Coverta per lo spazio di tre anni continui", la proprietà passò, "ipso facto", all'Ente ecclesiastico e per esso a don Giuseppe Palermo, il quale dal "1638 e per alcuni anni continui è stato Affittatore delle Rendite di detto Seminario"; egli incamerò le terre "aggrigate a detto Seminario con haver affisso in suo nome il solito segno della Croce nelle medesime terre"⁵.

Don Giuseppe Palermo⁶, sacerdote secolare di Molochio superiore, casale, come il suddetto S. Martino, di Terranova⁷, archidiocesano di Reggio⁸, fu no-

qualche poco tempo ha corrisposto per dette terre a detto Seminario e suo Affittatore detto jus di Coverta, et essendo stato creato Vescovo di Conversano e dopo Arcivescovo di Santa Severina non solo per tre anni continui, a questa parte, ma anco per lo spazio d'anni dice et otto in circa non ha fatto detta corresponsione"¹³.

Quindi, il Palermo, prima della sua prelatura, aveva incamerato ogni anno tutta la rendita del feudo suddetto indebitamente, senza cioè versare al seminario per oltre vent'anni quanto dovuto per

le finalità stabilite, ossia a favore dei seminaristi.

Egli stesso, che, pur essendo un eminente esponente del clero, rimaneva sempre un sacerdote diocesano di Reggio, dopo i canonici tre anni d'insolvenza non si ritenne "ipso facto" decaduto dall'affitto "come in detto feudo, Diocesi e luoghi convicini è stato sempre solito, et è comune osservanza da diece, venti, trenta quaranta, cinquanta e cento anni e più a questa parte"¹⁴.

Continuò abusivamente, quasi in maniera silente e tacita, a usufruttare personalmente delle rendite, evidenziando, così, di essere poco severo con se stesso, al contrario di come lo era con gli altri, specie riguardo alla vigorosa azione avviata, per abolire le nullius, nei conflitti giurisdizionali nei confronti dei Gerosolimitani di Putignano e delle Benedettine di Castellana.

Solo poco prima di morire "ritiratosi in Molochi, sua Patria", l'Affittatore del seminario, pro tempore, incamerò i beni rustici, facendo "affiggere in dette tumulate venti e mezza in circa di terre detto solito segno della Croce in nome di detto Seminario in luogo patente e manifesto"¹⁵.

Quindi, di fatto, il Palermo da "Affittatore delle Rendite del Seminario" divenne usurpatore fino alla sua morte.

Tuttavia, la questione della legittima proprietà delle terre suddette non finì con la loro aggregazione al seminario da parte del nuovo Affittatore, poiché un altro maldestro colpo di mano contro di esse fu attuato e portato a segno anche questa volta da parte di clerici del casale di Molochio superiore. E se il primo, ossia quello di d. Giuseppe Palermo, era avvenuto sotto silenzio e in maniera pacata, l'altro fu una tempestiva e "super violenta usurpazione [di] terreni de dominio, proprietate, et percezione di detto Seminario", condotta con "vi, et timore incusso, dolo et fraude"¹⁶.

Non appena, infatti, si ritrovò "in dette terre affissa detta Croce", che ridava, riconosceva e indicava la piena proprietà delle terre al Seminario, "li RR. Preti di Molochi d. Giuseppe Palermo, nepote del detto già Arcivescovo, d. Antonio Scarpari, d. Alberto Monteleone, d. Fantino Roman Francesco Scarpari Diacono selvaggio¹⁷ et altri ecclesiastici e laici in comitiva al numero di dodici in circa armati di Scopette et altra sorte d'armi con dolo, e fraude [...] li giorni a dietro hanno levato via detta Croce e violentemente hanno arato, e fatto arare e seminare¹⁸ dette tumulate venti e mezza in circa di terre con haversi armata manu usurpato la loro proprietà in loro uso, et essendo andate

in detto luogo persone mandate dall'hodierno Affittatore di detto Seminario a protestarsi come s'hanno in suo nome protestato di detta violenta usurpazione e del danno, e pregiudizio notabile di detto Seminario per farli maggiormente confermare nella loro mala fede, e fraude, cioè non ostante detti Preti hanno seguitato ad arare, e fare arare dette terre con avere anco con l'armi in mano minacciato dette persone andate per parte del Seminario, quali intimorite s'hanno ritirato senza far'altro, ridonando di ciò publico scandalo alle persone di detto luogo e suoi convicini"¹⁹.

Questi due episodi, che, stranamente, coinvolgevano chierici diocesani, evidenziavano, nella fattispecie, due modi diversi di usurpare la proprietà della Chiesa e delle Opere pie: l'uno silenzioso e senza scalpore, l'altro prevaricante e con toni accesi, impositivi e delinquenziali.

In entrambi i casi, purtroppo, a usurpare dette terre erano stati degli ecclesiastici, vescovo e preti, supportati anche da qualche diacono selvaggio e da laici, con o senza violenza. La loro avidità si rivolgeva, in questo caso, verso gli stessi beni di Enti religiosi, che proprio loro avrebbero dovuto salvaguardare, difendendone l'appartenenza e la conservazione; nel contempo, la loro venalità, l'uso disinvolto di armi, gli atteggiamenti determinati e arroganti, l'impossessarsi della roba degli altri e l'usufruire dei suoi frutti, sicuramente, mal si conciliavano con la loro condizione di religiosi consacrati.

Peraltro, che i laici usurpassero proprietà terriere, o parte di esse, era cosa risaputa; meno usuale era che lo facessero anche gli ecclesiastici.

Eppure ciò si verificava.

Note:

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA (ASDRB), *Oppido - Molochio*, b. 3202, 1673 - Seminario di Reggio - Abadia di S.a Maria in Chero, ff. 28r-28v.

² Guardacasa era una vasta contrada compresa nella circonfenza del casale di S. Martino, detta anche Guardacaso e Vardacaso, dove oltre alla presenza di terre aratorie con alberi fruttiferi, si coltivava anche abbondantemente la vite, spesso associata alle due varietà di gelso, bianco e nero: SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (SASP), F. BORGHESE, notaio di Terranova, b. 37, vol. 570, 26 giu., 28 dic. 1633, ff. 14v, 43v; PLATEA DELLA PARROCCHIALE CHIESA DEL GLORIOSO SAN NICOLA DE' LATINIS DI TERRANOVA, 1647, f. 33r e sgg.

³ Già in età angioina, peraltro, l'arcivescovado di Reggio possedeva nella "Piana di S. Martino" fondi rustici, dai cui massari o conduttori riceveva annue quantità del grano prodotto: ACCADEMIA PONTANIANA, *I registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, II ed., voll. 50, Napoli 1957-2010, vol. III, 1269-70, 1968, p. 283.

⁴ ASDRB, *Oppido-Molochio*, b. 3202, cit., f. 28r.

⁵ *Ivi*, ff. 28r-28v.

⁶ Un don Giuseppe Palermo di Molochio superiore, sicuramente il nostro, era in quello stesso periodo interessato ad acquistare e permutare fondi rustici, nonché a ricevere pagamenti annui di censi perpetui e bullati: SASP, F. Borghese, cit., b. 37 bis, vol. 572, 15 ott. 1636, f. 61r; vol. 573, 9 gen., 10 feb. 1639, ff. 5v, 14v.

⁷ Giosofatto Pangallo, *I casali di Terranova*, Forgraphic, Taurianova 1993, pp. 19, 57.

⁸ Molochio era quel tempo compreso nella giurisdizione ecclesiastica dell'Archidiocesi di Reggio: Francesco Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, voll. 3, Laurenziana, Napoli 1961-1965, vol. III, 1965, p. 196.

⁹ Cronotassi dei vescovi di Conversano. La città pugliese, di origine preromana, divenne nel secolo XI, in età normanna, sede di un'estesa contea di una parte della Puglia centro-meridionale; fu un'importante diocesi e centro religioso sin dal Medioevo.

¹⁰ Egli, rifacendosi alla Bolla *Inscrutabili Dei providentia* di papa Gregorio XV del 1622, tentò di risolvere i conflitti giurisdizionali allora esistenti in diocesi, annullando le nullius, ossia ripristinando le sue prerogative sulle terre non soggette alla sua autorità, benché fossero nell'ambito territoriale diocesano; avanzò, perciò, rivendicazione su Putignano, contro i Gerosolimitani, e su Castellana, contro le Benedettine.

¹¹ Antonio Can. Puja, *Per una Cronotassi dei Vescovi e degli Arcivescovi di Santa Severina. Primi appunti*, Tipografia Pontificia degli Artigianelli, Napoli 1907, pp. 24, 29, 35. Il Fiore lo menzionava come "persona d'insigne letteratura, singolarmente astrologica": Giovanni Fiore, *Della Calabria Illustrata*, tomo II, Stamperia D.co Roselli, Napoli 1743, p. 334.

¹² Si riportano opportunamente stralci significativi del documento, depositato nell'Archivio diocesano di Reggio Calabria, a dimostrazione diretta di quanto accaduto in dette terre.

¹³ ASDRB, *Oppido-Molochio*, b. 3202, cit., f. 28v.

¹⁴ *Ivi*, f. 28r.

¹⁵ *Ivi*, f. 28v.

¹⁶ *Ibid.*, *Oppido-Molochio*, b. 3202, cit., Intestazione, f. 28r.

¹⁷ I diaconi selvaggi erano uomini privi di scrupoli, forniti di tonsura e spesso protetti dalle giurisdizioni vescovili: Antonino Basile, *Conflitti giurisdizionali fra il vescovo di Mileto in Calabria e il viceré di Napoli sulla fine del secolo XVI*, in "Atti del 3° Congresso storico calabrese", Napoli 1964, p. 351.

¹⁸ Questi atti stavano a indicare la presa di possesso, o addirittura la piena proprietà, delle suddette terre, così come si usava fare, a quei tempi, dopo l'acquisto di un immobile; in particolare per un fondo rustico si usava entrare in esso, camminare, rompere rami e fare altri segni denotanti la vera, reale e corporale possessione: Giosofatto Pangallo, *Terranova. Una città feudale calabrese distrutta nel 1783. Amministrazione, società, economia*, Centro studi Medmei, Rosarno 2010, p. 163.

¹⁹ ASDRB, *Oppido-Molochio*, b. 3202, cit., ff. 28v-29r.

(*) Sotto l'immagine riportata nel quadro che raffigura Mons. Giuseppe Palermo, vi è la seguente iscrizione: ILL.MO AC REVE [...] DNUS JOSEPH PALERMO COMUNIS MELOCHII HONOR ATQUE DECOR PATRIAE EPISCOPUS SANCTAE SEVERINAE QUATUORQUE ANNIS ECCLESIAM ILLAM GUBERNAVIT. POSTEA IN PATRIAM REDITUS. FUNDAVIT HANC COLLEGIALEM ECCLESIAM SUB TITULO SANCTI JOSEPHI: INTERIM OBIT SUB DIE TRIGESIMA PRIMA MENSIS OCTOBRIIS MILLESIMI SEXAGESIMI SEPTAGESIMI TERTII ETATIS SUAE SEXAGINTA DUO [...].